

le libere movenze dei primi Greci, e che gli atteggiamenti son poco variati, e non c'è nessuna abilità di scorci e di profili.¹ Non scompare però del tutto, nella tolleranza dei critici, questa convinzione; è innegabile che i Bizantini sono maestri negli effetti del colore, e per questo lato non se ne può abbassare il pregio artistico. Ma certo, se avessero saputo unire a questo gusto una miglior conoscenza del corpo umano, una mano più educata, il loro valore sarebbe infinitamente accresciuto.

Si fa grazia per l'insufficiente verismo dei soggetti floreali ed anche animali; per questi la tradizione classica non s'impone. Ma è difficile ai critici consentire di buon cuore che, dopo le lezioni dei Greci, si trattino figure umane con tanta imperizia; e dove qualche bella figura li afferra e li fa lodare senza restrizione, eccoli pensare che appunto ivi non sia del tutto spenta la tradizione dei modelli classici.

Questa posizione critica, evidentemente manchevole, non è l'unica. L'arte bizantina ha una interessante letteratura, perchè ricerche più larghe, sulla valutazione dell'arte romana e sul complicato problema della formazione dell'arte tardo-romana e cristiana primitiva, l'hanno toccata o sfiorata.

Ecco le principali vedute, e lo stato della critica attuale, nelle trattazioni più recenti.

Una delle più antiche opere sull'arte bizantina è quella di Nicola Kondakoff.² Il titolo è *Storia dell'arte Bizantina* ed un sottotitolo specifica, *considerata soprattutto nella miniatura*. In realtà si tratta quasi unicamente dello svolgimento della miniatura; si vede dunque che l'autore non dubitò che l'opera fosse nondimeno — storia dell'arte bizantina —, assolutamente.

Della sua scelta limitata egli dà anzitutto questa ragione: che nella miniatura troviamo una continuità di documenti e di opere che manca alle forme dette maggiori d'arte. Ma c'è una ragione più intima, ed è che la miniatura bizantina sia capace di rivelarci l'essenziale di quest'arte più di qualsiasi altra classe di opere, perchè nella miniatura è più palese che altrove il pensiero religioso. Infatti³ « questa forma d'arte, in apparenza così astratta e particolare, è in continuo contatto con le altre manifestazioni del bello, cioè con l'architettura, la pittura in mosaico e ad affresco; ... vedremo se le forme e i soggetti delle miniature sono ricavati

dai monumenti, o se, al contrario, questi ultimi non hanno fatto che sviluppare i modelli trovati là ».

Classificare per gruppi letterari, cercare le derivazioni, diventa il compito più importante. Lavoro di interesse e d'utilità innegabili, ma lavoro di critica artistica solo per chi prenda il sistema di idee morali o religiose trattate in un'opera d'arte come qualità di quell'arte. Questa sostituzione è fatta dal Kondakoff, che, senza voler dare un manuale iconografico, tratta di iconografia, dicendo « arte ».

Il programma che non è posto al principio, nelle ultime parole del libro si rivela quasi brutalmente, negando in fondo la realtà dell'arte bizantina, che, scrutata con quei criteri, naturalmente si è sfasciata in più parti irrelative e morte. Ecco la conclusione della ricerca del Kondakoff, a parte il valore delle singole affermazioni: « È dimostrato oggi che l'arte bizantina ebbe questo immenso merito, di conservare fra tutte le civiltà del medioevo la più larga parte dell'eredità antica; che essa ebbe quest'altro, di contribuire potentemente alla genesi dell'arte cristiana, e che, sia sola, sia combinata con altre civiltà, non ha cessato fino ai nostri giorni, al fondo della Grecia o al fondo della Russia, di contare migliaia di rappresentanti e migliaia di fedeli ». ¹

Un interesse storico e non estetico, una simpatia per il contenuto religioso di quest'arte, furono le ragioni che volsero l'attenzione del Kondakoff all'arte bizantina.

Franz Wickoff² con larga impostazione di problemi e con idee originali s'interessa di quest'arte. Proponendosi di determinare un'arte imperiale-romana indipendente, egli rompe il muro del classicismo e impegna una battaglia decisiva per l'avvenire. L'importanza ne è assai maggiore della qualificazione di quel periodo artistico; gli errori in cui Wickoff cade sono contingenti, di fronte all'importanza delle strade che egli apre alla critica d'arte.

Tanto gli apparve viva l'arte romana, che la vide percorsa dalla stessa corrente creativa del suo tempo, l'illusionismo impressionistico. Inclusivamente, questa scossa di liberazione si comunica ad ogni periodo artistico la cui voce era soffocata dalla tirannia della forma, acquistando l'arte romana valore di simbolo. E siccome, ancora tra le opere che egli esamina, ve ne sono alcune di solito classificate per bizantine, importa anche per noi orientarci di fronte a questa posizione.

Dopo la premessa generale già fatta, gli appunti che si possono fare al Wickoff riguardano la con-

¹ Queste obiezioni si possono tuttavia veder ancora ripetute recentemente, in un'operetta di MAILLART DIOGÈNE, *L'art byzantin, son origine, son caractère et son influence*, Paris.

² N. KONDAKOFF, *Histoire de l'art Byzantin* (considéré principalement dans les miniatures), Paris, Rouam, 1886-91.

³ KONDAKOFF, op. cit., vol. I, pag. 32.

¹ KONDAKOFF, op. cit., vol. II, pag. 180.

² F. WICKOFF, *Römische Kunst*, Berlin, 1912.